

## La crisi mondiale e l'industria europea dei rubinetti e delle valvole

*Intervento di Marco Fortis, Vice Presidente Fondazione Edison e docente di Economia industriale e commercio estero presso l'Università Cattolica di Milano*

Ci troviamo nel pieno della più grave crisi economica mondiale dai tempi della crisi del '29. Il Fondo Monetario Internazionale, l'OCSE e la Commissione Europea hanno da poche settimane rilasciato previsioni per il 2009 molto negative con cadute del PIL che vanno dal 3-4% per alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e la stessa Italia fino ad oltre il 5-6% per altri come la Germania e il Giappone.

Le Banche non hanno ancora pienamente "ripulito" i loro bilanci e il problema dei titoli "tossici" non è ancora stato risolto efficacemente. Anche le economie emergenti sono state pesantemente colpite dalla crisi finanziaria e del commercio mondiale ed hanno cessato di essere delle "locomotive" per la crescita del mondo. Due comparti strategici per lo sviluppo economico come l'edilizia e l'auto soffrono di una pesante situazione di saturazione-sovracapacità a livello mondiale che richiederà tempi lunghi per essere superata. I tassi di espansione economica globale a cui ci eravamo abituati negli ultimi anni sembrano ormai solo un ricordo.

L'odierna crisi finanziaria ed economica mondiale parte da lontano. Trae origine, come è noto, dalla "bolla" immobiliare che nella prima decade di questo secolo ha avuto il suo epicentro negli Stati Uniti coinvolgendo però anche diversi altri Paesi avanzati, tra cui i più colpiti appaiono la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Spagna.

Il disastro economico-finanziario è stato amplificato da un'incontrollata proliferazione a livello globale di nuovi strumenti finanziari, non regolamentati e poco trasparenti, moltiplicatisi a dismisura in stretto collegamento con la crescita della massa dei mutui per l'acquisto della casa. Un fenomeno poi degenerato con la diffusione a livello planetario, attraverso le grandi banche sistemiche e gli hedge fund, di un volume gigantesco di obbligazioni "collateralizzate" ed altri titoli ad alto rischio che, con l'inversione del ciclo immobiliare e la caduta dei prezzi delle case, sono diventati rapidamente illiquidi e perciò senza alcun valore. Per questa ragione tali titoli sono stati chiamati "tossici", avendo infettato e resi vulnerabili i bilanci delle banche e i patrimoni di milioni di famiglie in tutto il mondo. Provocando, in definitiva, una drammatica caduta delle borse, il fallimento o la nazionalizzazione di molte grandi banche in difficoltà ed innescando una spirale di sfiducia senza precedenti, che ha portato alla "gelata" dei consumi e degli investimenti in tutti i continenti, dall'America all'Europa sino all'Asia.

Ora che la crisi economica è scoppiata e si estesa a tutti gli angoli più remoti del pianeta, il grande dilemma è: chi sal-



vare? Le banche? Le imprese produttive (su cui si sta riversando pesantemente la crisi di fiducia e di acquisti dei consumatori)? Le famiglie indebitate? Chi sta perdendo la casa? I diversi Paesi sono alle prese con giganteschi piani di salvataggio. La destinazione delle somme stanziata o, per ora, solo annunciate non è ancora affatto chiara. Ma una cosa è certa. Oggi c'è in circolazione nel mondo molto meno risparmio di due anni fa: gran parte della liquidità, infatti, è andata bruciata. Mentre i debiti da ripianare, a livello di

banche, famiglie, imprese, Governi che hanno dovuto salvare o nazionalizzare banche, sono sempre di più.

In questo scenario drammatico l'economia statunitense è allo stremo. Dall'inizio della crisi il numero dei disoccupati è cresciuto di 6 milioni, mentre il PIL negli ultimi due trimestri è caduto ad un tasso annualizzato superiore al 6%. La Cina e il Giappone, nel frattempo, stanno subendo in modo formidabile il rallentamento dell'economia americana ed il loro export è crollato.

L'Euroarea, grazie alla forza della sua economia reale, non solo nel manifatturiero, ma anche nel turismo e nell'agricoltura, appare meglio posizionata di altri Paesi per resistere alla crisi. Ciò vale in particolare per Italia, Germania e Francia. Le famiglie di questi tre Paesi hanno pochi debiti, si caratterizzano per un elevato risparmio e per una ricchezza netta tra le più alte a livello dei Paesi OCSE. Le banche italiane, in special modo, hanno sinora risentito dello shock finanziario e del contagio dei titoli "tossici" in misura assai inferiore rispetto alle grandi banche straniere. Ma, nonostante tutto ciò, è inimmaginabile pensare che il cuore dell'Euroarea possa uscire indenne da una crisi mondiale di questa portata, come dimostrano le pesanti ripercussioni sull'export tedesco ed italiano. La situazione internazionale dell'edilizia, che è il comparto chiave di utilizzo dei prodotti dell'industria della rubinetteria e del valvolame, appare gravissima e ciò condiziona pesantemente nel 2009 e nel 2010 anche altri settori come piastrelle ceramiche, marmi e pietre ornamentali, mobili, casalinghi, elettrodomestici, impianti di riscaldamento e condizionamento.

Negli Stati Uniti l'avvio di cantieri per la costruzione di nuove unità abitative residenziali ha toccato a gennaio un nuovo minimo storico assoluto da quando è cominciata la rilevazione statistica di questi dati, 50 anni fa. A febbraio vi è stato un rimbalzo seguito da una nuova caduta a marzo, sia pure inferiore al punto di minimo toccato a gennaio. A marzo 2009 il numero di nuovi cantieri, secondo i dati grezzi non stagionalizzati, è stato di sole 42.000 unità. E i

permessi per nuove costruzioni hanno toccato nuovi minimi che non lasciano presagire nulla di buono. Le condizioni del mercato delle nuove abitazioni non sono mai state così cattive dagli anni '30 e continuano a peggiorare, sia pure ad un ritmo meno intenso che nei mesi scorsi.

La discesa dei prezzi delle abitazioni negli Stati Uniti sembra rallentare, ma la caduta anno su anno è stata molto forte, soprattutto in alcune importanti città. Rispetto a febbraio 2008 nel febbraio 2009 si è registrato un calo medio dei prezzi delle case negli Stati Uniti, secondo l'indice Standard & Poor's/Case-Shiller del 18,6%: è la diminuzione maggiore da quando sono iniziate le rilevazioni di questo indice. I cali più forti dei prezzi delle case, rispetto ad un anno fa, si sono registrati a Phoenix (-35,2%), Las Vegas (-31,7%), San Francisco (-31%), Miami (-29,5%), Los Angeles (-24,1%) e Detroit (-23,6%).

In Gran Bretagna gli ordini per nuove costruzioni (inclusi i lavori pubblici) negli ultimi tre mesi terminati a febbraio sono calati del 9% rispetto ai tre mesi precedenti. La caduta sta rallentando, ma rispetto agli stessi tre mesi dell'anno precedente la flessione è stata del 34%. In particolare, gli ordini per nuove abitazioni private sono crollati addirittura del 51% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Francia, dove la situazione dell'edilizia appare meno grave rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna, tra aprile 2008 e marzo 2009 il numero di cantieri autorizzati è diminuito del 15,1% rispetto ai dodici mesi tra aprile 2007 e marzo 2008, collocandosi intorno ai livelli dell'estate del 2004. Nel primo trimestre 2009, tuttavia, il calo dei cantieri autorizzati è stato del 17,6% rispetto al primo trimestre dello scorso anno mentre il numero di cantieri avviati è diminuito del 33,8%. Anche in Germania la situazione dell'edilizia sta peggiorando, con una flessione dell'indice dell'avvio di nuove costruzioni negli ultimi mesi del 2008, mentre i permessi per nuove costruzioni (residenziali e non) permangono dall'inizio del 2007 su livelli notevolmente inferiori a quelli rilevati nel periodo 2003-2006. La crisi economica mondiale ha colpito pesantemente anche i Paesi produttori di fonti di energia, tra cui la Russia e i Paesi arabi: mercati che negli ultimi anni avevano rappresentato importanti sbocchi per l'export di rubinetteria e valvolame dell'industria europea. Anche la Cina ha rallentato fortemente la sua crescita, colpita dal crollo del commercio mondiale, benché il Governo stia cercando di sostenere la domanda interna con importanti investimenti in opere pubbliche.

L'attività degli investimenti pubblici in infrastrutture e costruzioni è fortemente rallentata in Russia. Nei Paesi arabi il mercato immobiliare è entrato in crisi. E' di pochi giorni fa la notizia che i prezzi sul mercato immobiliare di Dubai sono diminuiti nel primo trimestre di quest'anno del 41% rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

In questo difficile scenario internazionale, in cui il settore delle costruzioni appare particolarmente colpito, l'industria europea della rubinetteria e del valvolame attraversa un momento molto difficile.

Secondo l'Eurostat, nei primi due mesi del 2009 l'export di rubinetti e valvole (incluso il valvolame per impieghi nell'industria e nel settore petrolifero) verso i Paesi extra-UE è diminuito in valore per l'Italia del 12,7% rispetto al primo bimestre del 2008. I cali delle esportazioni extra-UE per la Gran Bretagna e la Francia sono stati, rispettivamente, del

9,4% e del 6%. Diminuzioni più forti si sono registrate per la Spagna, -32,4%, e la Danimarca, -35,1%. La Germania, invece, nel mese di gennaio 2009 ha accusato un calo del suo export extra UE di rubinetti e valvole del 23% rispetto al mese di gennaio del 2008. Per quanto riguarda l'export di rubinetti e valvole verso i Paesi dell'Unione Europea, nel mese di gennaio 2009 l'Italia ha fatto registrare un calo in valore delle sue esportazioni del 23,8%, la Germania del 17,7%, la Francia del 28,3%, il Regno Unito del 31,8%, la Spagna del 26,9%, la Danimarca del 13,1%.

È inutile nascondersi che i fondamentali del mercato internazionale della rubinetteria e del valvolame restano molto negativi. È possibile che, dopo la forte riduzione delle scorte verificatasi in tutto il mondo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, possa verificarsi nei prossimi mesi qualche piccola ripresa temporanea degli ordinativi per ricostituire un po' di magazzino. Ma la situazione dell'edilizia nel mondo resta alquanto depressa. Un dato su tutti: il Congressional Budget Office degli Stati Uniti prevede che il numero di nuovi cantieri residenziali in America a metà del 2010 sarà appena tornato sui valori minimi dei precedenti cicli storici negativi.

Ma occorre non perdersi d'animo. Occorre avere fiducia nel futuro: in una graduale ripresa degli investimenti nei Paesi economicamente più avanzati ed anche in quelli emergenti, il cui rapido sviluppo è stato temporaneamente interrotto dalla crisi mondiale. È importante continuare ad innovare i prodotti e continuare a crescere su nuovi mercati. Fare sempre più della qualità e della sicurezza dei prodotti dei caratteri distintivi della produzione europea di rubinetti e valvole.

Vorrei concludere ricordando che l'industria della meccanica non elettronica, di cui la rubinetteria e il valvolame rappresentano un comparto chiave, è il settore di gran lunga più importante in termini di contributo positivo al commercio estero dell'Europa, generando un surplus di 135 miliardi di euro nel 2007, seguito dall'industria dei mezzi di trasporto e dall'industria chimica e farmaceutica. La Germania e l'Italia sono i Paesi UE con il più importante surplus commerciale verso i Paesi extra-UE sia nella meccanica non elettronica nel suo complesso sia nel comparto della rubinetteria e del valvolame.

L'industria della meccanica non elettronica rappresenta un asset strategico di economia "reale" dell'Europa. Facendo leva su questo asset l'Europa può non soltanto affrontare con piena consapevolezza della sua forza l'attuale crisi finanziaria ed economica mondiale, ma anche espandere la sua influenza economica e tecnologica nel mondo globalizzato che nei prossimi anni riprenderà a crescere.

Sotto questo profilo sarebbe molto importante che l'Europa introducesse anche per i rubinetti e le valvole in ottone un regolamento che imponga l'etichettatura obbligatoria per i prodotti importati dai Paesi extra-comunitari, analogamente a quanto previsto per abiti, calzature, mobili. Per questi ultimi prodotti un regolamento è già stato approvato dalla Commissione europea, ma deve essere ancora ratificato dal Consiglio europeo dei ministri. L'etichettatura obbligatoria sul Paese di origine, se estesa a rubinetti e valvole in ottone, contribuirebbe a rafforzare nel mondo l'immagine e la qualità dei prodotti europei "made in Italy", "made in Germany", "made in France", ecc.

## **Il settore ha grandi potenzialità. Il futuro è del termodinamico**

**I**l solare potrebbe essere un campo di grande innovazione tecnologica, con la messa a punto del solare termodinamico, oggi ancora in fase di sperimentazione. Il target al 2020 è di 8.500 MW da fotovoltaico e 1.000 MW da solare termodinamico.

A mettere a fuoco le potenzialità del mercato fotovoltaico è uno studio presentato a Roma lo scorso maggio, nel convegno dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison. Le conclusioni sono chiare: le rinnovabili oggi giocano un ruolo chiave e sono destinate a crescere, se si continuerà a investire nel campo. Le potenzialità non mancano.

In tempi di promozione di un futuro a impatto zero e di cultura del risparmio energetico si punta su un'economia basata sull'energia pulita, in grado di portare anche nuovi posti di lavoro. Più rinnovabili e meno emissioni, più benessere e meno superfluo, in sostanza più ecologia e meno costi.

A darne prova è il puntuale sviluppo di impianti a livello mondiale. In Europa in particolare lo stimolo alle rinnovabili è arrivato dal Pacchetto Clima, che fissa per gli stati membri un target al 2020 di produzione di energia da fonti rinnovabili pari al 20% dei consumi finali (per l'Italia 17%).

Anche nella nostra nazione il settore porta il segno più. Proprio in tema di fotovoltaico migliaia gli impianti installati, tra piccoli, grandi e da fonti diverse, oltre alle centinaia di progetti in via di realizzazione. E proprio il 2009 è l'anno del salto, con un forte incremento delle installazioni: 5.991 i comuni con almeno un impianto, contro i 3.190 di un anno fa.